

Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma

Pronti a una norma interministeriale per ridurre i tempi tra i singoli contratti, entro marzo anche il via alle politiche attive per l'occupazione

«Sull'impatto della riforma del mercato del lavoro stiamo raccogliendo le prime evidenze empiriche di impatto sui contratti e, in particolare, sui contratti a termine che si avviano alla scadenza». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite ieri di un forum alla redazione del «Sole 24Ore» annuncia in primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre mesi, un ridisegno complessivo delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato che, dice il ministro «deve essere difeso nel suo insieme perché rappresenta la strada giusta per ridurre il più possibile il disallineamento del nostro mercato rispetto a quelli europei, anche in termini di produttività».

Ministro, lei parla di una raccolta di evidenze empiriche. Ma queste evidenze sono già abbastanza chiare. Sulla riforma del lavoro sono stati commessi degli errori nella parte che regola la flessibilità in entrata e sarebbe bene che questi venissero corretti. Abbiamo 400mila contratti a termine in scadenza, di cui il 40% nella Pa: la riforma del lavoro prevede che per il rinnovo serva un'interruzione di 60-90 giorni, ma così tanti lavoratori rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro. Le imprese e i lavoratori sono preoccupate. Non pensa che si debba intervenire subito?

Sui contratti a termine posso annunciare che stiamo pensando a una misura di adattamento sugli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro con l'obiettivo di ridurli il più possibile. Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale da scrivere sulla base delle proposte finali che stiamo aspettando dalle parti sociali. L'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro. Gli uffici legislativi sono al la-

voro per mettere a punto un allentamento responsabile della norma attuale.

Non pensate alla possibilità di estendere a tutte le imprese le deroghe adottate per le assunzioni a termine nelle start up?

No, quello non è possibile. Si produrrebbe una lacerazione del mercato del lavoro insopportabile. Abbiamo deciso per quelle aziende, che sono poche e davvero con un progetto innovativo, la possibilità di contratti a tempo determinato senza causale fino al limite massimo di 36 mesi, con la possibilità di una proroga di altri 12 per arrivare a coprire i 4 anni della start up. Oltre non si può andare.

E sulle partite Iva? Anche per questa parte di lavoro autonomo c'è una forte preoccupazione sull'impatto della riforma.

Se non ci fosse stata una diffusa presenza di false partite Iva non avremmo introdotto le norme che fanno scattare la presunzione di subordinazione. Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale. Proprio per questo occorre agire con grande attenzione e determinazione, sulla base del monitoraggio che stiamo avviando con criteri del tutto nuovi e basati su una valutazione scientifica dell'impatto delle singole misure adottate.

Oggi il Governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità. Molti contenuti stanno facendo discutere, soprattutto quelli che riguardano le fasce sociali più deboli.

Posso annunciare qui che nel testo non ci saranno più due misure, una scelta che ho concordato personalmente con il ministro Vittorio Grilli e il presidente Mario Monti. Non ci sarà più la tassazione dell'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% sui permessi previsti dalla legge

104 per i disabili o la cura dei parenti affetti da handicap. Sappiamo bene che ci sono tanti abusi nel pubblico impiego e bisogna fare pulizia. Ma non si poteva tagliare così, sarebbe venuto meno l'intero valore sociale della legge di stabilità che, pure, con

l'intervento sulle due prime aliquote Irpef lancia un segnale importante. Ci sarà anche un miglioramento sui meccanismi di detrazione e deduzione per le fasce sociali più deboli e verrà resa molto più graduale la tassazione Irpef sulle invalidità. Le politiche sociali hanno poche risorse e si deve lavorare con interventi di aggiustamento e di equità, che stiamo facendo con il ridisegno degli Isee, gli indicatori della situazione economica equivalente richiesti alle famiglie in condizioni di maggiore bisogno per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale.

Sulla produttività è in corso un confronto tra sindacati e Confindustria. Il Governo ha esaurito il suo compito con il miliardo e seicento milioni che ha stanziato, per il 2013 e per il 2014, per la detassazione dei salari di produttività, nella legge di stabilità, o si può fare di più? E poi, avendo a disposizione 4-5 miliardi non era forse meglio spenderli per incentivare la produttività e agire sul cuneo fiscale, piuttosto che spenderli a pioggia sull'Irpef?

«Sono convinta che, negli anni passati,

nel bene e nel male, per necessità più che per vocazione, molte imprese abbiano usato la via della flessibilità impropria come sostituto della svalutazione nei tempi in cui non era più possibile usare la svalutazione monetaria. Hanno cercato di recuperare competitività abbassando il costo del lavoro attraverso un impoverimento dei contratti. Noi dobbiamo convincere le imprese che valorizzare il contratto di lavoro, le relazioni di lavoro, il capitale umano degli occupati è la strada per au-

mentare la produttività del lavoro. Anche un lavoratore laureato può avere un capitale umano povero se non fa un buon matching con l'impresa in cui lavora. No, non abbiamo esaurito il nostro compito, perché io non credo che la detassazione del salario di produttività in passato abbia funzionato bene. Avere a disposizione delle risorse è importante ma bisogna che queste risorse siano finalizzate bene, altrimenti equivale a dire: ti do un pezzo di salario detassato ma in maniera totalmente avulsa da risultati produttivi. Io non sono al corrente di studi i quali dimostrano che c'è una buona evidenza che la detassazione del salario di produttività ha funzionato. Dare dei soldi così è molto meno efficace, riesce molto meno a indirizzare le risorse sul risultato che vogliamo raggiungere, ovvero incentivare la produttività.

Quanto al taglio dell'Irpef?

Io avrei preferito usare risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma si tratta di risorse limitate, messe sul cuneo fiscale sarebbero state una goccia nel mare. Sull'Irpef è stato importante avere dimostrato una sensibilità nei confronti dei redditi bassi e medio bassi. È vero che i contribuenti che si trovano nella non tax area non sono toccati da questo intervento e, quindi, non sono stati avvantaggiati. Anche oggi, però, ho insistito con il ministro Grilli: la cifra complessiva della legge di stabilità deve dimostrare che c'è attenzione alle fasce deboli. Con le risorse che restano per le politiche sociali possiamo restituire poi qualcosa in termini di servizi. I Comuni già dicono che certi servizi non li possono più dare. Avevamo presentato un progetto per la non autosufficienza, mettendo insieme risorse della sanità e delle politiche sociali, questo progetto per il momento è accantonato ma vogliamo che gli interventi sulle politiche sociali, sommati agli interventi sull'Irpef, diano il segno di una attenzione per il sociale che in questo Governo è sempre considerata scarsa.

E allora perché avete alzato l'aliquota Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali?

Su questo punto, siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea a cui dare attuazione. Su questo la colpa non è del governo.

Ci sarà selettività, dunque, sull'applicazione della detassazione dei salari?

Ho già detto che quello che c'era non funzionava bene, compresa una certa regressività della misura, e che era molto blandamente legato alla produttività. La produttività si può misurare, dobbiamo collegare di più gli incentivi ai risultati, ci sono modi migliori per spendere un miliardo e 600 milioni che non buttarli lì su un obiettivo mal perseguito. Stiamo mettendo insieme le idee e ne ho già parlato con il ministro Passera. Per il resto, aspettiamo che le parti sociali ci dicano e abbiamo segni moderatamente incoraggianti: spero anche che queste correzioni in dire-

zione di una maggiore attenzione al sociale che vengono nella legge di stabilità inducano qualcuno, nelle parti sociali, a non irrigidirsi.

Che cosa pensa dell'ipotesi dell'introduzione del part time per i lavoratori over 50, che potrebbe rientrare negli accordi fra le parti sociali?

Pur nel rifiuto della logica per cui un lavoratore deve uscire dal mercato, perché possa entrare l'altro, che è il contrario di un mercato del lavoro inclusivo, credo che però, sia per la recessione, sia perché abbiamo una situazione di debolezza strutturale la quale è anche antecedente alla crisi finanziaria e alla successiva recessione, noi dobbiamo pensare al lavoro degli anziani in maniera innovativa. Sono molto vicina agli intendimenti del disegno di legge presentato dal senatore Ichino, che è un profondo conoscitore del mercato del lavoro. La sua è una proposta di solidarietà espansiva che abbina il lavoro degli anziani con il lavoro dei giovani. Sono tutte proposte che vanno prese in considerazione. Una proposta che va in questo senso è anche venuta da Assolombarda, nel segno della solidarietà espansiva. È chiaro che più questi progetti fanno riferimento a fondi pubblici, più in questo momento si scontrano con il fatto che le risorse sono limitate. Penso sia meglio, dunque, agire con delle buone sperimentazioni che possono essere allargate una volta che ci sarà qualche respiro in più sul piano finanziario.

Ritornando alla flessibilità in entrata, nell'articolo 1 della riforma che porta il suo nome, si parla della «valorizzazione dell'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Come pensate di incentivarlo?

Su questo istituto, rispetto al quale ci siamo mossi sulla scia di quanto aveva già fatto in precedenza il ministro Sacconi, apportando solo alcune modifiche, noi puntiamo moltissimo. Per quanto mi riguarda, l'auspicio è che nel medio termine diventi il canale preferenziale, tipico, d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di una scommessa importante, anche se molti amici economisti mi dicono che il suo sviluppo in Italia rischia di essere un'impresa difficile.

Finora la sua applicazione ha dato risultati non entusiasmanti.

Bisogna dire che noi veniamo da una storia di utilizzo dell'apprendistato determinata più dalla convenienza economica di questo tipo di contratto per il datore di lavoro che non dalla volontà di quest'ultimo di investire sulla formazione di un giovane, insegnandoli un'arte, un mestiere. Ritengo che il nostro compito sia quello di invertire questo trend: con esso l'imprenditore dovrà volere investire in capitale umano e sarà per questo motivo che il suo compito verrà agevolato da sgravi fiscali e contributivi. Così messo, questo istituto

costituisce anche una leva importante per la produttività ed è stato fondamentale in Germania, in cui si considera l'apprendistato lo strumento fondamentale grazie a cui la disoccupazione giovanile è uguale rispetto al resto della popolazione, mentre in Italia, con il 33% di giovani senza lavoro, i numeri sono purtroppo molto diversi.

Vi ispirate al modello tedesco?

Di certo abbiamo in mente un progetto proprio con i tedeschi, con i quali stiamo lavorando intensamente negli ultimi due mesi e che abbiamo chiamato «Apprendistato duale». Grazie ad esso disponiamo ora di un elenco di imprese italiane con stabilimenti in Germania e di aziende tedesche con stabilimenti in Italia, nonché di un elenco di scuole professionali in Italia e Germania, che lavoreranno congiuntamente. Si tratta di un progetto di scuola-lavoro che presenteremo a Napoli il 12 e 13 novembre prossimi: una scelta non casuale, perché dal punto di vista dell'occupazione ritengo che si tratti di una città simbolo. Vorrei sottolineare che questa iniziativa mi piace anche perché si tratta di un caso concreto in cui la Germania non si presenta solo come un Paese il quale chiede solo rigore finanziario, ma che invece può darci una mano importante anche per l'economia reale.

Nell'Italia dei licei, l'apprendistato rappresenta, però, anche un problema, una sfida culturale da vincere.

Su questo fronte, si tratta di avere pazienza. Dico spesso che questo Governo sta cercando di instradare il Paese, ma che per risolvere i problemi servono tempi più lunghi. Con ciò intendo dire che non pensiamo certo di dare valore all'apprendistato solo scrivendo una norma, perché in questo caso si tratta anche di affrontare il tema dei comportamenti. Il lavoro da fare sarà lungo perché dobbiamo recuperare modelli di formazione professionale che abbiamo largamente svilito quando tutti volevano la laurea, mentre poi si è dovuto fare i conti anche con un grande abbandono scolastico. Dobbiamo convincere i ragazzi che imparare un mestiere è fondamentale e le imprese che questa è la strada per aumentare la produttività. In definitiva, dobbiamo crederci. Io, del resto, vengo dalla città dei salesiani, che hanno sempre curato la formazione professionale: Don Bosco prendeva i ragazzi dalle strade e insegnava loro un mestiere. Ripeto: se siamo troppo impazienti si fa poca strada.

Sempre a proposito di categorie svantaggiate, a che punto è l'operatività del nuovo fondo che stanziava 232 milioni per le imprese che stabilizzano o assumono giovani e donne?

Stiamo lavorando, insieme all'Inps, per vedere come possa essere reso effettivamente operativo. Di fatto sarà un beneficio che riduce il costo, con bonus fino a 12mila euro per le conversioni a tempo indeterminato e di 3mila euro per nuovi contratti a termine di durata non inferiore ai

12 mesi, che salgono a 4mila per quelli che superano i 18 mesi e arrivano a 6mila euro per i contratti che vanno oltre i 24 mesi.

La vicenda esodati crea ancora aspre tensioni. Per il Governo la partita si è chiusa?

Esodati da altri, salvaguardati dal governo. Questo lo dico sempre. C'è un discorso complesso, cerco di ribardirlo per grandi linee: lo dico perché sono stata accusata di ogni menzogna, ma ho sempre respinto al mittente questa accusa e lo faccio anche oggi. Il ministro non sapeva lo stato dell'arte, forse avrei dovuto ma nessuno me l'aveva detto: abbiamo messo la norma di salvaguardia che era una replica di tutte le cose messe in passato. Mi è stata data una stima iniziale di 50mila, poi aumentata a 65mila per avere margine, dopodiché si scopre che il mondo imprenditoriale è stato molto più propenso a usare questa leva per un alleggerimento di manodopera rispetto a quanto stimavano i nostri uffici. E soprattutto bisogna tenere in considerazione che non solo c'erano accordi fatti con il governo, ma altri di diverso tipo siglati con enti territoriali e altri ancora personali tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Un mondo di accordi non facile da conoscere e men che meno da misurare.

Quindi, come avete proceduto?

Con due provvedimenti successivi abbiamo finora salvaguardato 130mila persone. C'è il primo decreto da 65mila che è adesso operativo con domande che stanno arrivando all'Inps: L'istituto le sta vagliando e sta mandando le lettere. Vattuto presente che noi non salvaguardiamo categorie di persone ma singoli individui ai quali diciamo: «Hai il diritto soggettivo di andare in pensione con i vecchi requisiti». Ne consegue che dobbiamo veramente individuare persona per persona e sui primi 65mila l'operazione sta ben procedendo, tanto che adesso siamo a già a circa 30mila riconoscimenti.

Poi c'è il secondo decreto che abbiamo perfezionato con il ministro Grilli la settimana scorsa, che riguarda 55mila persone per un totale di 120mila individui. Negli stessi giorni, infine, ho emanato il terzo decreto che salvaguarda i lavoratori della finestra mobile del ministro Sacconi, che sono circa 10mila, con i quali si arriva appunto a quota 130mila.

D'accordo sui 130mila, però si parla di altre platee.

Io credo che vadano doverosamente salvaguardate le persone in difficoltà, ma siamo sicuri che tutti coloro che maturano questi requisiti nel 2013 e 2014 abbiano titolo per definirsi salvaguardati? La risposta è largamente sì ma ci sono casi individuali: i contribuenti volontari. L'ultima cosa che vorrei fare è cercare le persone non ancora salvaguardate per questi due anni e dare a loro una tutela. Nella platea dei 130mila ci sono persone che andranno in pensione con accordi collettivi

di mobilità fino al 2018, tra cui quelli di Termini Imerese.

Comunque la riforma non può essere stravolta.

Non possiamo pensare di disfare la riforma delle pensioni come in Parlamento qualcuno ha tentato di fare. Dobbiamo innovare e pensare a strumenti nuovi. Pure nell'ambito del Pd ci sono diverse persone che pensano a provvedimenti di invecchiamento attivo, come i senatori Ichino e Treu.

Anche per gli anziani il lavoro deve essere una risorsa e non bisogna solo pensare a un mercato del lavoro in cui un lavoratore senior esce per fare spazio a un altro giovane: questo è il contrario del mercato del lavoro inclusivo al quale noi vogliamo tendere.

Secondo lei ha consolidato definitivamente il nostro sistema previdenziale?

Oggi il sistema pensionistico regge ed è in grado di sostenere i suoi conti perché dalla riforma arrivano grandi risparmi. La questione del disavanzo Inpdap messo insieme all'Inps, che ha un avanzo sul fondo lavoratori dipendenti, è in parte malposta. L'istituto mi ha confermato che il pagamento dei contributi da parte dello Stato è al 98-99 per cento. Che ci fosse un disavanzo lo sapevano tutti: io auspico che si prenda questa occasione di costruzione di un unico ente previdenziale per dare ordine contabile al sistema dei pagamenti e dei contributi dello Stato sui propri dipendenti. Lo Stato deve essere un datore di lavoro come tutti gli altri, che paga i suoi contributi e trasferisce quanto deve all'Inps per coprire il divario tra contributi e prestazioni.

Lei spesso fa riferimento al concetto di equità. Molte persone ricevono più pensioni: non sarebbe il caso di mettere un tetto o eliminare questa possibilità di cumulo?

Noi ci siamo inseriti su una norma che c'era già sul contributo di solidarietà per le pensioni alte. Personalmente io avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione che eccede i 200mila euro. Ma Fornero propone e altri approvano. Per cui questa proposta non è passata e hanno portato il contributo al 15 per cento. Io sono favorevole a una tassazione di queste pensioni alte perché non sono state pagate del tutto con i contributi.

Ancora un quesito sulla materia pensionistica: avete pensato di allargare agli uomini l'opzione dell'uscita anticipata con il contributivo?

Il problema non si è posto per due motivi: perché c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne. E poi per problemi di cassa.

Come va la verifica sulla sostenibilità delle casse professionali? C'è probabilmente un grosso problema per la cassa dei ragionieri che non è riuscita a varare le misure correttive.

Le casse hanno fatto molta resistenza su questa operazione che trovavano lesiva delle loro autonomie, ma nel corso del

confronto hanno capito che non c'era antagonismo da parte del governo bensì il desiderio di aiutarle a ritrovare una loro sostenibilità. Ho scritto diverse volte da studiosa delle casse e ho sempre sostenuto che quella che ha introdotto la privatizzazione è stata una legge sbagliata perché si dava autonomia a un disegno pensionistico non troppo solido e la Cassa ragionieri è la dimostrazione di come si possa realizzare una bassissima diversificazione del rischio. In un sistema a ripartizione non possono stare in piedi casse di una sola professione, io ho sempre pensato che dovevano adottare la formula contributiva che è sostenibile perché paga l'equivalente attuariale dei contributi versati. Ora, siccome il rendimento è basato sulle dinamiche interne della professione, bisognerebbe fondere più casse. Ma questo è un caso in cui gli egoismi di categoria si manifestano nella maniera più evidente perché finché una cassa presenta gli avanzi si sente forte e pensa di essere nel migliore dei mondi possibili. Quando iniziano a manifestarsi disavanzi, invece, cerca soccorso e vuole unirsi ad altri. Queste storie, però, vanno tipicamente a finire con l'intervento dello Stato per ripianare disavanzi privati.

Eppure il passaggio al contributivo da altri è stato recepito.

Posso dire che la norma ha sortito effetto perché per esempio Inarcassa, che si è sempre dimostrata molto resistente al metodo contributivo, l'ha infine sposato in pieno. Gli avvocati l'hanno fatto in maniera non piena, ma comunque l'hanno fatto. Ora stiamo esaminando i bilanci che ci sono stati consegnati il 30 settembre.

E sui ragionieri che intenzioni avete?

Sulla cassa dei ragionieri non voglio anticipare niente, ma non hanno ottemperato agli obblighi di legge. Fornero non ha ancora commissariato la cassa dei ragionieri, ma è ben conscia che c'è un problema e lo stiamo esaminando con la dovuta serietà.

Parliamo di politiche attive. Come si rende più dinamico il mercato del lavoro?

Il dinamismo si basa su monitoraggio e valutazione dei risultati. Stiamo dedicando molto tempo al monitoraggio della riforma che deve essere vista nel suo complesso, giudicarla a pezzi vuol dire rischiare di perdere di vista tutto l'insieme. Abbiamo messo all'opera un gruppo di lavoro che sta predisponendo l'esplorazione delle banche dati contenenti informazioni sul mercato del lavoro. Abbiamo molte banche dati che a volte si parlano e a volte no.

Come renderle effettivamente funzionali?

Cerchiamo di adottare una metodologia scientifica di valutazione per cercare di isolare l'effetto di una norma per capire con robustezza scientifica l'impatto che produce. Vorrei due tipi di valutazione: una istituzionale affidata all'Isfol, di cui

vorrei migliorare la performance, attribuendogli un compito istituzionale di monitoraggio. Poi c'è una valutazione dal parte del mondo scientifico che possa dare un giudizio sulla riforma, com'è stato fatto in Germania, dove le riforme sono iniziate nel 2003 e da allora sono andati avanti a modificare e a valutare: ciò che funzionava è stato potenziato, ciò che non funzionava veniva cestinato.

Nel monitoraggio esistono indicatori che possano misurare gli effetti della riforma nei tribunali?

Mi sono trovata spesso con un'obiezione che facevo fatica ad accettare: la sua riforma dell'articolo 18 va anche bene, ma in Italia non abbiamo i giudici tedeschi. Allora la mia replica è stata: sì, ma non abbiamo neanche imprenditori e lavoratori tedeschi. Insomma, non siamo la Germania, nel bene e nel male. Conosco molti giudici del lavoro e mi fido di loro. Io credo che la rappresentazione dei giudici che si occupano delle cause in maniera pregiudiziale non sia corretta. Si tratta di diffondere le pratiche buone. Noi abbiamo messo un meccanismo di conciliazione, che potrà funzionare o meno, però noi cerchiamo di dare gli incentivi giusti. La conciliazione risolve i casi in cui una parte capisce la buona fede dell'altra. Poi c'è un altro aspetto: se anche il processo sarà lungo al lavoratore andrà indennizzo massimo, questo è un modo per dare certezza sui costi. E in ogni caso abbiamo anche scritto norme insieme al ministro Severino, norme per creare un canale veloce per il processo del lavoro.

Quando verrà concluso il monitoraggio?

L'obiettivo è chiudere la preparazione dello schema del monitoraggio e poi di avviarlo. Ma ci sono cose che posso far partire subito: dalle comunicazioni di lavoro, ad esempio, ho indicazione su un aumento di licenziamenti, anche se sono mere indicazioni su cui non si riesce a derivare causalità nell'immediato.

Qual è la priorità?

La priorità è portare a termine tutti gli adempimenti normativi delle riforme fatte. Su quella delle pensioni il quadro è completato, mentre su quella del lavoro mancano due importanti deleghe da attuare: quella sulla partecipazione e quella sulle politiche attive. La prima riguarda uno strumento importante per raggiungere più alti livelli di produttività: abbiamo messo a punto una bozza, con la assicurazione per il mondo delle imprese che la partecipazione non deve essere vista come un'imposizione calata dall'alto. La seconda è un po' più complessa, perché prevede un tavolo istituzionale con le parti sociali e con le Regioni e deve portare a centrare l'obiettivo di far funzionare le politiche attive. È una delega importantissima, perché è uno dei fondamentali della riforma.

Ma per ora è rimasta inattuata.

Posso garantire che la attueremo entro la fine della legislatura, faremo sì che le po-

litiche attive funzionino e non siano mero accessorio come accade in buona parte del Paese. Il cambiamento radicale degli ammortizzatori sociali garantisce un'assistenza finanziaria ai disoccupati ma è fondamentale che questi si attivino per cercare un nuovo impiego. Il mercato del lavoro è più complesso di quasi tutti gli altri mercati. Sono necessari operatori professionali, noi abbiamo in alcune parti d'Italia delle attività che funzionano a livello europeo, in termini di corsi di riqualificazione, attivazione del lavoratore, di matching tra domanda e offerta, a livello europeo, ma sono eccezioni. Questa è la vera scommessa su cui dobbiamo investire e puntiamo entro marzo ad attuare la delega.

A CURA DI **Francesca Barbieri, Davide Colombo, Valentina Melis, Mauro Pizzin, Matteo Prioschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIO IRPEF

«Avrei preferito usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale, ma sarebbe stata una goccia nel mare»

LAVORATORI OVER 50

«Sono favorevole al Ddl presentato da Ichino che abbina il lavoro degli anziani e quello dei giovani»

LE CASSE PROFESSIONALI

«Le misure sono state intraprese non per antagonismo ma per aiutare a ritrovare la sostenibilità»

Disabili e accompagnamento

Nella legge di stabilità non ci saranno la tassa sull'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% dei permessi

Il futuro delle partite Iva

Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale

Le cooperative sociali

L'aumento dell'Iva per le realtà mutualistiche dell'assistenza è dovuto al fatto che siamo sotto infrazione Ue

ESODATI

«Non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni, noi abbiamo tutelato 130mila persone»

APPRENDISTATO ALLA «TEDESCA»

«Tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciare l'apprendistato»

PRODUTTIVITÀ

«Auspico un accordo: il Governo individuerà criteri stringenti sugli sgravi e non metterà altre risorse»

LE PLURI-PENSIONI

«Avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione oltre i 200mila euro, si è scelto il 15%»

SOTTO ESAME

«Ancora nessuna decisione sulla Cassa dei ragionieri che non ha ottemperato a un obbligo di legge»

Un mercato del lavoro frammentato

TERMINISTI

L'Italia non si colloca in vetta ai paesi europei per utilizzo dei contratti a termine. Ma la loro diffusione ha inciso negli ultimi anni in maniera sempre più forte. La mancata stabilizzazione di molti contratti ha provocato quel "dualismo" tra inclusi ed esclusi messa in rilievo dalla Ue e dal Fondo monetario. Ancora in piena crisi due assunzioni su tre sono a termine.

APPRENDISTATO

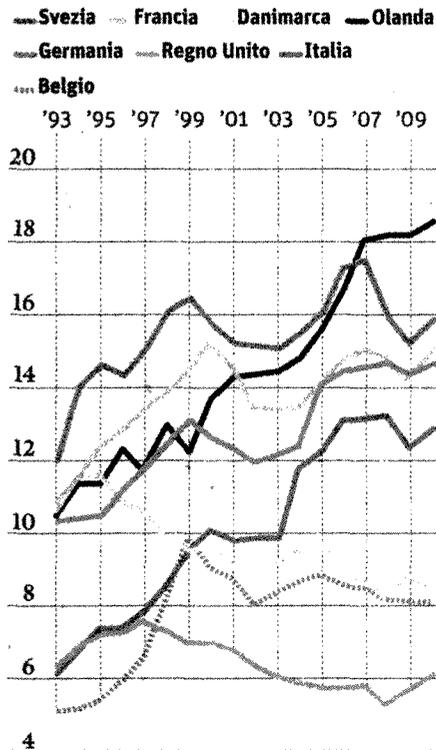
Sono oltre 530mila gli apprendisti secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se si registra un 34% tra i 25 e i 29 anni, mentre gli over 30 sono all'8,2%

DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

In Italia nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato dall'8,5 a oltre il 10%. Secondo una recente analisi della Bce in Europa il tasso di disoccupazione strutturale avrebbe superato il 9%

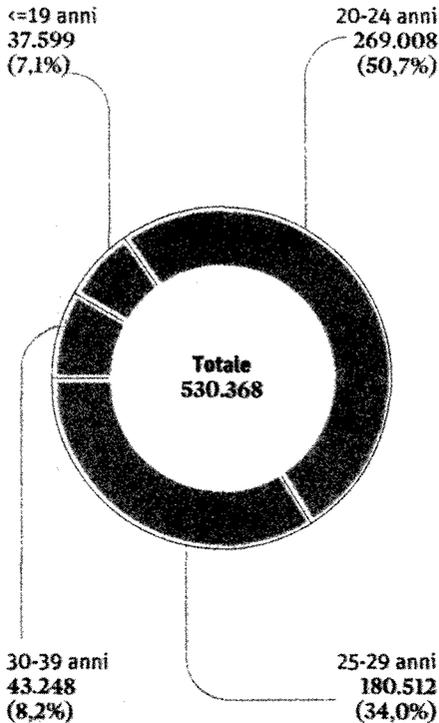
CONTRATTI A TERMINE

In % occupati dipendenti. Anni 1993-2010



APPRENDISTI PER CLASSI DI ETÀ

Anno 2010



IL MOTIVO DEL CONTENZIOSO

In percentuale

Retribuzione	42
Mansioni	14
Libertà sindacali	14
Estinzione del rapporto	12
Risarcimento danni	3
Provvedimento disciplinare	2
Salute	1
Altro	26

Fonte: Istat

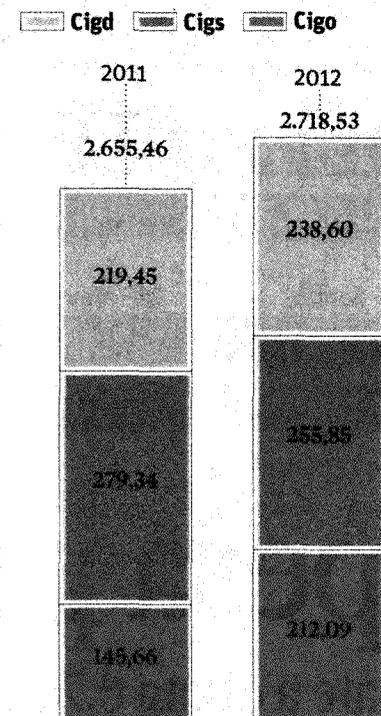
IL QUADRO NEI TRIBUNALI

Procedimenti per estinzione del rapporto (I grado, per distretto di Corte d'appello, 2006)

Roma	1.955
Milano	1.322
Trento	30
Campobasso	23
Italia	8.651

CASSA INTEGRAZIONE

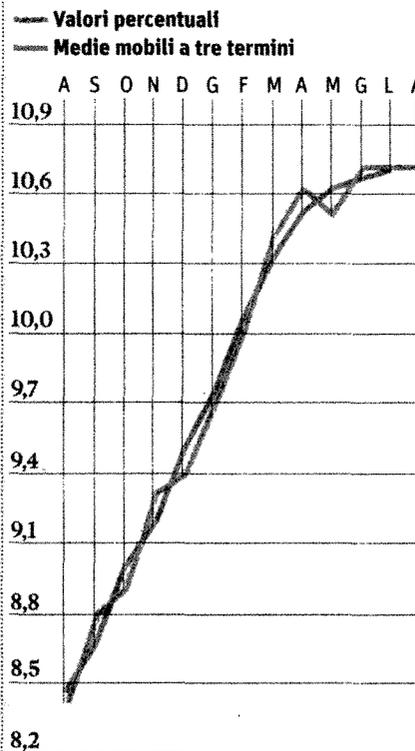
Milioni di ore



Fonte: Inps

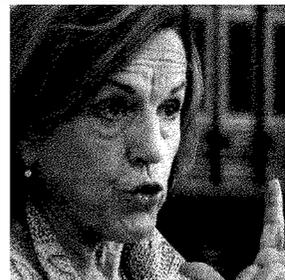
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Agosto '11 - agosto '12, dati destagionalizzati





Il Forum. L'incontro con il ministro del Lavoro Elsa Fornero coordinato dal direttore de «Il Sole 24 Ore» Roberto Napolitano



Il tavolo. Un momento del forum nella sede del «Sole 24 Ore»

FORUM Il ministro del Lavoro: troppo lunghi i tempi per i rinnovi - Patto con la Germania per lanciare l'apprendistato

Contratti a termine meno rigidi

Fornero: un decreto interministeriale per cambiare la riforma

Per i contratti a termine che si avviano a scadenza, rapporti di lavoro in essere prima della riforma, «stiamo pensando di ridurre il più possibile gli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite di un forum nella redazione del Sole24Ore, ha annunciato il primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre

mesi, un ridisegno delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato («tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciarlo»). Quanto agli esodati «non si può pensare di stravolgerò la riforma delle pensioni - ha detto - noi abbiamo tutelato 130mila persone».

Forum > pagine 2-3

INVALIDI

Sarà eliminata la tassazione che va a colpire gli assegni per l'indennità di accompagnamento

ESODATI

Abbiamo difeso 130mila persone: non si può pensare di stravolgere la riforma

OVER 50

Sono favorevole alla proposta Ichino che abbina il lavoro degli anziani con quello dei giovani



Ospite al Sole. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero

Bergamo Almeno 900 i lavoratori contestati. La compagnia: tutto regolare

«Evade milioni in Italia» Indagato mister Ryanair

I pm: contributi per i dipendenti versati a Dublino

BERGAMO — Guai giudiziari per Mister Ryanair. La procura di Bergamo ha iscritto nel registro degli indagati Michael O'Leary, amministratore delegato della compagnia irlandese, e il dirigente Juliusz Komorek, suo braccio destro per gli affari legali. Il pubblico ministero Maria Mocchiario contesta loro l'omesso versamento dei contributi per aver assunto a Dublino 220 dipendenti di stanza a Orio al Serio assoggettandoli alla tassazione irlandese, molto più bassa di quella italiana. Uno stratagemma che, stando ai calcoli dell'Inps e della Dpl (Direzione provinciale del lavoro) di Bergamo, avrebbe comportato un danno all'erario di quasi 12 milioni di euro. Una cifra stimata al ribasso, secondo gli ispettori: l'importo si basa sui nominativi dei dipendenti consegnati da Ryanair. Ma secondo il database della Polizia di frontiera, dal 2003 al 2010 sarebbero passati dallo scalo bergama-

sco 900 dipendenti della compagnia irlandese. Quindi l'imponibile «evaso» sarebbe molto più consistente, anche se una parte non potrà più essere riscossa perché destinata a finire in prescrizione.

I riflettori della giustizia italiana cominciano dunque ad accendersi sul colosso irlandese del *low cost*, dopo che la Dpl di Bergamo, alla fine del 2011, aveva segnalato all'Inps le presunte irregolarità nell'assunzione dei dipendenti Ryanair. La compagnia di Dublino, che ha sempre sostenuto di non dover pagare le tasse in Italia non avendo qui una stabile organizzazione di servizio, aveva tempo 90 giorni per regolarizzare la sua posizione: pagando i contributi contestati avrebbe estinto il reato. Ma così non è stato in quanto Ryanair è convinta di essere nel giusto: i suoi equipaggi, sostiene O'Leary, operano a bordo di aerei irlandesi e non svolgono in Italia alcuna attività lavorativa. Quindi, niente contributi in Italia.

Di diverso avviso la procura. Mentre le altre compagnie aeree estere che hanno una postazione italiana assumono dipendenti secondo regole italiane (come Lufthansa Italia, Air France Italia), Ryanair fa firmare i contratti a Dublino dove la tassazione sugli stipendi è mediamente intorno al 12% mentre da noi è al 37%. Di fatto, però, i dipendenti Ryanair, pur essendo lavoratori di diritto irlandese, lavorano in Italia, dove vivono (uno dei requisiti per l'assunzione è proprio il domicilio entro un'ora dall'aeroporto) usufruendo anche delle prestazioni sanitarie per loro e per le loro famiglie. E qui sta l'altro aspetto finito sotto la lente degli inquirenti, che per ora non fa parte del fascicolo ma è solo oggetto di un'indagine esplorativa della Guardia di finanza di Bergamo. Il dipendente della compagnia aerea chiedeva all'Inps di rilasciare la certificazione del diritto all'assistenza sanitaria (in ger-

go: il modello A1). Grazie a questo certificato, una hostess Ryanair che ha bisogno di cure all'estero, ottiene assistenza senza sborsare un soldo. Ma la prestazione non è gratuita: il conto viene poi addebitato allo Stato che ha emesso la certificazione assicurativa, in questo caso l'Italia. Il punto, secondo l'ipotesi accusatoria, è che il colosso dei cieli, oltre a pagare le tasse a Dublino, avrebbe scaricato impropriamente i costi dell'assistenza sul sistema sanitario italiano. La compagnia irlandese sapeva? Secondo gli ispettori, sì: il certificato ottenuto dall'Inps deve infatti essere trasmesso agli uffici del personale Ryanair. Resta da capire come mai alcune sedi Inps abbiano, per anni, concesso indebitamente la certificazione. Quando ci si è accorti dell'errore, erano già stati distribuiti oltre 800 certificati. A spese degli ignari contribuenti italiani.

Riccardo Nisoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

81

Le destinazioni dei voli Ryanair che partono dall'aeroporto di Bergamo: la compagnia genera il 75% del traffico dello scalo

La difesa

La società sostiene di non dovere nulla non avendo una sede stabile nel nostro Paese

Cure e salute

Gli assunti a Orio al Serio usufruirebbero anche dell'assistenza sanitaria a spese dell'Inps



I pm: tasse irlandesi ma lavorano qui
«Beffa dei contributi»
Inchiesta su Ryanair

di RICCARDO NISOLI

Indagato dalla Procura di Bergamo Michael O'Leary, amministratore delegato della Ryanair: ha assunto a Dublino 220 dipendenti di Orio al Serio assegnandoli alla tassazione irlandese, molto più bassa di quella italiana. Il danno stimato per l'erario è di circa 12 milioni di euro.

A PAGINA 23

Fondi Usa contro Murdoch

La poltrona di Rupert Murdoch nel mirino: il suo doppio ruolo di presidente e amministratore delegato di News Corp è sotto attacco da parte di alcuni dei maggiori azionisti che, nel corso dell'assemblea annuale della società di domani, lo sfideranno apertamente. I due maggiori fondi pensione statunitensi, Calpers e il California State Teachers' Retirement System, appoggiano la risoluzione che chiede la divisione del ruolo di presidente e ad nel colosso dei media. Calpers non voterà a favore della rielezione di Murdoch senior e dei figli James e Lachlan. Calstrs voterà contro la rielezione dell'intero cda.



Il bilancio sulla norma che impone il taglio del 5% dei costi 2012 e il versamento dei risparmi allo Stato

Spending review, le Casse versano 2 milioni

DI IGNAZIO MARINO

Ammonta a circa 2 milioni di euro la somma già versata dalle Casse di previdenza dei professionisti allo Stato a titolo di risparmio sulle spese del 2012. Ma la cifra potrebbe essere molto più alta, considerando il dato non disponibile per alcuni enti e soprattutto la scelta di altri di non versare nulla in segno di protesta. Tutto parte con la Spending Review, la legge 135/2012 che impone agli istituti previdenziali un risparmio del 5% per quest'anno e del 10% per il prossimo sui «consumi intermedi». Definizione tanto ampia che, in assenza di precise istruzioni, ha portato molte gestioni a interpretare «in casa» la norma e a regolarsi di conseguenza. Fino a decidere anche di non rispettare la data del 30 settembre, magari accantonando comunque al proprio interno una cifra presunta che potrebbe però non uscire mai dall'ente qualora il 30 ottobre il Consiglio di Stato ritenesse illegittimo l'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (legge 31 dicembre 2009, n. 196) che comprende anche gli enti privatizzati e privati. Ma andiamo per ordine

Chi ha versato e chi no. Al di là delle singole scelte, gli istituti pensionistici hanno reso noto di non condividere quello che all'unanimità è stato definito «un prelievo forzoso» che non trova riscontro in nessuna legge, considerando

che alle casse dei professionisti è stata riconosciuta l'autonomia gestionale, prima, nel 1994 con la legge di privatizzazione (dlgs 509) e, poi, confermata nel 1996 (dlgs 103). Tanto che l'Adepp (l'associazione alla quale aderiscono tutti gli enti tranne Enasarco) «ha deciso di impugnare le circolari ministeriali recentemente emanate ritenendo che non abbiano adeguate coperture di legge, laddove si prevede il versamento verso le casse dello Stato anche dalla parte di enti privatizzati che registrano entrate esclusivamente da versamenti contributivi». Accanto, però, a chi ha deciso di rispettare formalmente il vincolo di legge c'è stato chi (notai, medici, giornalisti e periti industriali) ha scelto di andare controcorrente ritenendo non dovuto il versamento.

Il giudizio amministrativo. L'attesa è tutta per la decisione del 30 ottobre del Consiglio di Stato. In primo grado, nell'accogliere il ricorso dell'Adepp e delle altre casse per l'annullamento dell'elenco Istat, il Tar del Lazio spiegava che «la scelta del legislatore nazionale è stata quella di recepire integralmente il sistema statistico europeo nell'individuazione dei soggetti la cui attività comporta per la pubblica amministrazione un costo che si riflette pesantemente sul bilancio complessivo dello stato e sui quali è quindi necessario intervenire con misure restrittive diversamente quantificate. E ciò a prescindere dalla loro natura giuridica (persona giuridica pubblica o privata) e dalle modalità previste per la nomi-

na degli organi rappresentativi e di governo». Di conseguenza, nella compilazione dell'elenco «l'Istat ha ricompreso le "unità istituzionali" che ha riscontrato essere in possesso dei requisiti richiesti, per tale qualificazione, dal regolamento Ue n. 2223/96-Sec95». In realtà, ciò che il Sec95 richiede, perché possa ritenersi che un'amministrazione pubblica eserciti il controllo su un'unità istituzionale, è che essa sia in grado di «influenzarne la gestione, indipendentemente dalla supervisione generale esercitata su tutte le unità analoghe». Per i giudici amministrativi, invece, «è indubbio che tale condizione non ricorre nel caso in esame perché incompatibile con la completa autonomia contabile, organizzativa, gestionale e finanziaria che l'art. 1, comma 1, dlgs 30 giugno 1994, n. 509 riconosce agli enti di previdenza privatizzati, che sono solo «vigilati» dai ministeri competenti. Ed è di palese evidenza che la «vigilanza» sulla loro attività è nozione del tutto diversa dal «controllo» richiesto dal normatore comunitario». Ma con il ricorso dell'Istat in appello, la sentenza del giudice amministrativo ha ottenuto la sospensione fino al 30 ottobre. Spiegavano i giudici di palazzo Spada che se, da un lato, per l'istituto appellante (l'Istat) l'esecutività della sentenza può comportare dei danni, dall'altro, per gli appellati (le casse) «non si configurano gravi e irreparabili danni». Posizione, quest'ultima che, a distanza di qualche mese, dovrà fare i conti con chi lamenta un danno causato dalla sottrazione dei risparmi degli iscritti.

—© Riproduzione riservata—

LA FOTOGRAFIA

Cassa di previdenza	Somme
Cipag – geometri	500 mila euro circa
Cnpr – ragionieri	262 mila euro circa
Enasarco – agenti di commercio	250 mila euro circa
Enpacl – consulenti del lavoro	200 mila euro circa
Cnpadc – dottori commercialisti	200 mila euro circa
Cassa forense – avvocati	370 mila euro circa
Enpav – veterinari	50 mila euro circa
Inarcassa – ingegneri e architetti	Dato non disponibile
Enpam – medici	Nessun versamento
Cassa del notariato	Nessun versamento
Enpaf – farmacisti	Dato non disponibile
Inpgi – giornalisti	Nessun versamento
Epap – agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi	100 mila euro circa
Enpab – biologi	35 mila euro circa
Eppi – periti industriali	Nessun versamento
Enpapi – infermieri	Dato non disponibile
Enpap – psicologi	Dato non disponibile

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati di bilancio forniti dai singoli enti



Elsa Fornero



Dopo un lungo cammino di studio, l'ente di previdenza ha approvato i correttivi necessari

In salvo le pensioni dei consulenti

La riforma Enpacl ha messo al sicuro la tenuta del sistema

Il consiglio di amministrazione dell'Enpacl ha avviato sin dal mese di settembre dell'anno 2011 l'analisi del sistema pensionistico dei consulenti del lavoro, al fine di riformarne le principali caratteristiche e renderlo maggiormente sostenibile nel tempo. In base a quanto disposto dall'articolo 23, lettera f), della legge 11 gennaio 1979 n.12, recante «Norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro», tale analisi è stata condotta in accordo con il Consiglio nazionale dell'Ordine, cui il legislatore ha assegnato lo studio e la promozione di ogni opportuna iniziativa per l'attuazione di forme di previdenza ed assistenza a favore degli iscritti. La revisione già in corso della normativa di funzionamento dell'Enpacl è apparsa coerente con l'intervenuta normativa di cui all'articolo 24, comma 24, del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge 22 dicembre 2011 n. 214.

L'Assemblea dei delegati dell'Enpacl, in virtù dei poteri conferiti dall'articolo 17, comma 2, lettera a), dello Statuto, nella riunione del 27 settembre 2012 ha adottato le modifiche allo Statuto stesso, nonché al relativo Regolamento di attuazione, necessarie a garantire il rispetto della normativa sopra richiamata.

Il nuovo assetto normativo. Sin dalla trasformazione in Ente privato di tipo associativo, l'Enpacl ha mantenuto inalterato il proprio impianto normativo, sebbene Statuto e Regolamento siano stati oggetto di modifiche e integrazioni. L'Assemblea dei delegati ha ritenuto di comporre un diverso assetto normativo per l'Ente, maggiormente articolato, che prevede la presenza, accanto allo Statuto, di una pluralità di Regolamenti, calibrati per materia. In particolare, è stato scorporato il Titolo II, «dell'elezione degli Organi», dall'attuale Regolamento di attuazione dello Statuto e il relativo testo, opportunamente modificato e integrato, costituisce ora un apposito Regolamento, dedicato appunto alle modalità di

rinnovo delle cariche elettive.

Inoltre, nei prossimi mesi, è intendimento del consiglio di amministrazione arricchire il panorama regolamentare dell'Ente con due ulteriori Regolamenti riguardanti, rispettivamente, la contabilità e la gestione degli appalti nonché il processo degli investimenti. Anche tali Regolamenti verranno sottoposti all'approvazione assembleare e ministeriale.

Le modifiche e le integrazioni allo Statuto e ai Regolamenti. Gli assi portanti delle modifiche in fase di approvazione sono:

- la correlazione della contribuzione soggettiva al reddito professionale, attraverso l'applicazione dell'aliquota del 12%;
- la determinazione della misura della pensione in funzione del montante contributivo effettivamente maturato (metodo contributivo).

Conseguentemente, l'Enpacl transiterà dall'attuale sistema a contribuzione fissa - definita per classi di anzianità di iscrizione - e prestazione base predeterminata, ad un prelievo a percentuale sul reddito professionale (con minimale e massimale retributivo) e una prestazione calcolata con il metodo contributivo, pro rata temporis. Saranno garantite idonee riduzioni contributive in favore dei neo iscritti e dei pensionati che mantengono l'iscrizione all'Ente. La contribuzione integrativa sarà determinata nella percentuale del 4% sul volume d'affari Iva, contro l'attuale 2%, ferma una misura minima.

Il requisito di accesso anagrafico al pensionamento per vecchiaia, sarà gradualmente elevato a 70 anni, per uomini e donne, mentre quello contributivo verrà ridotto a cinque annualità.

Il requisito contributivo di accesso al pensionamento per anzianità, sarà gradualmente elevato a 40 anni, fermo il requisito anagrafico minimo di 60 anni.

Saranno poste particolari penalizzazioni per alcune fattispecie di pensionamento di reversibilità.

Per i primi cinque anni successivi all'entrata in vigore della

riforma, verrà posta a carico di alcuni pensionati una ridotta rivalutazione delle prestazioni.

Sotto il profilo dell'adeguatezza delle prestazioni erogate dall'Enpacl, a seguito dell'entrata in vigore della riforma i montanti contributivi saranno costituiti dai versamenti per contribuzione soggettiva (12% del reddito professionale), dai $\frac{3}{4}$ della contribuzione integrativa (4% del volume d'affari Iva) nonché dai versamenti facoltativi per contribuzione aggiuntiva (cd «modularità»).

In particolare, stante l'attuale incidenza media nazionale del 52% del reddito professionale dei consulenti del lavoro sul volume d'affari Iva dichiarato, l'aliquota contributiva del 12% è virtualmente accresciuta da una ulteriore quota del 6% derivante dal contributo integrativo. In ordine alla contribuzione aggiuntiva, l'Ente fornisce già agli iscritti sul proprio sito web un apposito motore di calcolo che consente di visualizzare la posizione contributiva aggiornata, simulare la prestazione futura e programmare il proprio piano pensionistico personalizzato. Gli effetti attuariali del nuovo quadro normativo sono stati valutati attraverso l'elaborazione di un bilancio tecnico che ha previsto:

- l'utilizzo dei parametri macroeconomici definiti nella Conferenza dei servizi del 18 giugno 2012;
- l'evoluzione della collettività degli iscritti all'Ente in relazione all'andamento dell'occupazione complessiva;
- l'evoluzione dei redditi della Categoria in linea con il pil nominale;
- un tasso di redditività del patrimonio prudenziale, pari al 0,5% sino a 2020, al 0,8% nel decennio successivo e dell'1% dal 2031 in avanti.

Le relative proiezioni, estese al periodo 2012-2061, attestano:

- un saldo previdenziale positivo per l'intero periodo;
- un saldo corrente positivo per l'intero periodo;
- un patrimonio superiore ai 13 miliardi di euro nell'ultimo anno di osservazione.

Cosa dice la legge Fornero

«In considerazione dell'esigenza di assicurare l'equilibrio finanziario delle rispettive gestioni in conformità alle disposizioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, e al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, gli enti e le forme gestorie di cui ai predetti decreti adottano, nell'esercizio della loro autonomia gestionale, entro e non oltre il 30 settembre 2012, misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti ad un arco temporale di cinquanta anni. Le delibere in materia sono sottoposte all'approvazione

dei ministeri vigilanti secondo le disposizioni di cui ai predetti decreti, che si esprime in modo definitivo entro 30 giorni dalla ricezione di tali delibere. Decorso il termine del 30 settembre 2012 senza l'adozione dei previsti provvedimenti, ovvero nel caso di parere negativo dei ministeri vigilanti, si applicano, con decorrenza dal 1° gennaio 2012: a) le disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo sull'applicazione del pro rata agli iscritti alle relative gestioni; b) un contributo di solidarietà, per gli anni 2012 e 2013, a carico dei pensionati nella misura dell'1%».

www.ecostampa.it

I PRIMI 40 ANNI DELL'ENPAEL

Anno di nascita dell'Ente	1972
Iscritti	26.735
Pensionati	8.429
Rapporto pensionati/iscritti	3,2 iscritti attivi per ogni pensionato
Uomini	44,2%
Donne	45,8 %
Patrimonio netto al 2011	640 milioni di euro
Indice di copertura	9 volte le pensioni in essere



Alessandro Visparelli



Oggi il provvedimento in Consiglio dei ministri, salta lo sconto sui crediti Inps

Semplificazioni, solo un Ddl

Le imprese: serviva un decreto, scelta incomprensibile

Il governo Monti fa il bis sulle semplificazioni. Ma l'approdo sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà con un disegno di legge, e non con un decreto legge. Critiche le imprese: scelta incomprensibile. Oggi il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, proverà anche a in-

serire le misure per le Pmi che dovevano essere presentate nella legge annuale di settore. Nella bozza di Ddl una sorpresa amara: salta lo "sconto" sugli interessi per le imprese impegnate nei pagamenti a rate dei contributi Inps.

Bartoloni e Fotina ▶ pagina 14

L'agenda per la crescita
LA LOTTA ALLA BUROCRAZIA

In Consiglio dei ministri
Oggi il varo, Patroni Griffi e Passera favorevoli ad approvare un provvedimento urgente

L'allungamento dei tempi
Maccaferri: con un Ddl si rischia di superare l'orizzonte politico di questo Governo

Al via le semplificazioni-bis

Pressing sul ritorno al decreto

Salta lo sconto sugli interessi per i crediti dell'Inps

Marzio Bartoloni

Il governo Monti fa il bis sulle semplificazioni. Ma l'approdo sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà quasi sicuramente con un disegno di legge, come ribadito ieri da Palazzo Chigi nel suo comunicato. E non con un decreto legge come chiesto da più parti e anche all'interno del Governo dove è continuato fino a ieri il pressing. A cominciare dal ministro Patroni Griffi (Funzione pubblica) e da Corrado Passera (Sviluppo economico) che oggi pro-

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

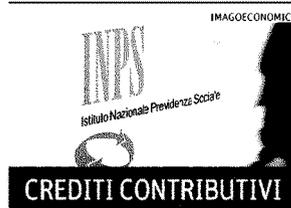
Il ministro dello Sviluppo proverà a inserire le misure per le Pmi che dovevano essere presentate nella legge di settore entro giugno. Verà anche ad inserire le misure per le Pmi che dovevano essere presentate nella legge annuale di settore entro il 30 giugno scorso.

A pesare sullo stop alla corsa rapida sembra sia stato, in particolare, il rifiuto del Quirinale di firmare un nuovo DdL. L'approvazione in Parlamento, dove i tempi sono strettissimi, parte dunque in salita anche se il consenso ampio sulle norme non dovrebbe complicare troppo il suo iter.

Il nuovo pacchetto - dopo il decreto «Semplifica Italia» di febbraio scorso - promette uno snellimento degli adempimenti delle imprese che, solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, pesano per ben 4,6 miliardi. Gli alleggerimenti più sostanziosi riguardano le comunicazioni semplificate all'Inail, il Durc esteso da 90 a 180 giorni, la possibilità di cancellare il «Duvri», l'addio al silenzio-rifiuto sul permesso di costruire in caso di vincolo ambientale e le semplificazioni sulle autorizzazioni ambientali: dalla «Via» (valutazione di impatto ambientale) all'«Aia» (l'autorizzazione integrata ambientale). Ma nei 33 articoli della bozza di Ddl che oggi approda a Palazzo Chigi - erano oltre 40 una decina di giorni fa - c'è anche qualche sorpresa amara: salta lo "sconto" sugli interessi per le imprese impegnate nei pagamenti a rate dei contributi previdenziali all'Inps. L'ipotesi circolata nei giorni scorsi era quella di applicare un taglio del 2% sul tasso - che sarebbe sceso così dal 6% al 4% - con cui le aziende ripagano i loro debiti contributivi. Ma l'agevolazione, una boccata d'ossigeno per le imprese, è sparita dal testo.

Il primo capitolo del Ddl pre-

Le novità



Salta lo "sconto" sul tasso d'interesse per il pagamento dilazionato dei crediti contributivi dell'Inps da parte delle imprese. L'ipotesi circolata nei giorni scorsi era quella di applicare un taglio del 2% sul tasso che sarebbe sceso così dal 6 al 4 per cento



Il medico certificatore dovrà trasmettere esclusivamente online all'Inail il certificato medico di infortunio sul lavoro e di malattia professionale. Così si intende assolto anche l'obbligo di trasmissione della denuncia per la malattie professionali (ove previsto)



vede, in particolare, le misure sul fronte della sicurezza sul lavoro dove si semplificano gli adempimenti informativi per i rapporti di lavoro di breve durata e si prevede la possibilità di cancellare il documento di valutazione rischi da interferenze (Duvri) con la nomina di un responsabile interno che sovrintenda alla attività dell'impresa o del cantiere. Una misura, questa, che a regime farebbe risparmiare - secondo la relazione tecnica - 461 euro a ogni Pmi. E ancora semplificazioni per la denuncia di infortunio all'Inail (solo on line) sugli adempimenti nei cantieri e nelle verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro.

Il Ddl prevede, poi, il raddoppio della durata del Documento unico di regolarità contributiva (da 90 a 180 giorni) con la possibilità anche di applicare la procedura compensativa tra debiti ed eventuali crediti certificati con la Pa. Scatta, inoltre, l'eliminazione dell'obbligo a carico del datore di lavoro di invio all'Inail delle certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale: basterà l'invio on line del medico.

Le semplificazioni-bis riguarderanno, infine, anche i cittadini per i quali è prevista la possibilità di fare la dichiarazione ai fini della tassa sui rifiuti (Tarsu) contestualmente al cambio di residenza. Mentre le università dovranno rilasciare, a chi li richiede, la certificazione dei titoli di studio in lingua inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ
Come cambia il tuo fisco

IL TAGLIO

I lavoratori «perderanno»
fino a 250 euro
quale conseguenza
della manovra

LA DECORRENZA

31 dicembreDall'ultimo giorno del 2012 si applicheranno
i parametri aggiornati

EFFETTI COLLATERALI

La penalizzazione riguarda
anche altri istituti
tra cui incentivi all'esodo
e indennità di preavviso

Le nuove aliquote erodono il Tfr

Non si potrà più applicare la clausola di salvaguardia con i valori del 2006

Gli esempi**Lavoratore con Tfr lordo di 20mila euro maturato in 10 anni, dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento pari a 24mila euro****COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 5.520 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 23 per cento. L'imposta netta sul Tfr, di conseguenza è di 4.546,10 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 15.453,90 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 5.640,00 euro e l'aliquota sul Tfr sarà del 23,50%. A fronte di ciò l'imposta netta sul Tfr sarà di 4.646,10 euro e il Tfr incassato sarà di 15.353,90 euro

DIFFERENZA**-100 euro****Lavoratore con Tfr lordo di 30mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 36mila euro****COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 9.430,00 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 26,19 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 7.857,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 22.143,00 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 9.720,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 27,00 per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 8.100,00 euro e il Tfr incassato sarà di 21.900,00 euro

DIFFERENZA**-243 euro****Nevio Bianchi**
Alessandra Gerbaldi

I lavoratori dipendenti che cesseranno il rapporto di lavoro a partire dal 31 dicembre 2012 subiranno quasi certamente un maggior prelievo fiscale sul trattamento di fine rapporto e sulle altre somme tassate con la stessa aliquota del Tfr.

Il disegno di legge di stabilità 2013 ha infatti disposto l'abrogazione del comma 9 dell'articolo 1 della legge 296/2006, e cioè della clausola di salvaguardia, introdotta per evitare che le nuove aliquote e scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2007 si ripercuotessero negativamente sulla tassazione del trattamento.

Questa clausola ha consentito finora di tassare il Tfr con le aliquote e gli scaglioni in vigore nel 2006 se più favorevoli rispetto a quelli in vigore nell'anno di maturazione del diritto alla percezione del Tfr. Il vantaggio maggiore era per i redditi più bassi, perché fino al 31 dicembre 2006, i redditi fino a 26mila euro erano sottoposti all'aliquota del 23 per cento. Dal 2007 invece il 23% si applica sui redditi fino a 15.000,00 e da 15.001,00 fino a 28.000,00 si applica il 27 per cento.

Con la riforma introdotta dalla legge di stabilità, se confer-

mata, dal primo gennaio 2013 si ritorna alle regole precedenti: per calcolare l'aliquota si dovrà fare riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore nell'anno in cui matura il diritto. In particolare, per i rapporti che cesseranno a partire dal 31 dicembre 2012, la determinazione della percentuale da applicare sarà fatta con riferimento alle aliquote ed agli scaglioni in vigore dal 1° gennaio 2013.

Va segnalato che i primi due scaglioni dovrebbero diminuire di un punto e più esattamente dal 23% al 22% e dal 27% al 26%. Questa riduzione sicuramente ridurrà l'aggravio, ma non in misura tale da eliminarlo salvo poche situazioni.

Come si vede negli esempi pubblicati sotto, per un Tfr maturato in dieci anni di lavoro di importo pari a 20.000,00 euro, l'imposta sarà di 4.646,10, mentre sarebbe stata di 4.546,10 con la clausola di salvaguardia. Se il Tfr, anziché di 20.000,00 sarà di 30.000,00, sempre maturato in dieci anni, dal 2013 l'imposta sarà di 8.100 contro 7.857 con la clausola di salvaguardia.

Va poi ricordato che la penalizzazione potrebbe essere più rilevante se il dipendente, come spesso succede, oltre al trat-

Lavoratore con Tfr lordo di 40mila euro, maturato in 10 anni di lavoro dopo il 31/12/2000, considerato al netto della rivalutazione. Reddito di riferimento di 48mila euro**COM'È**

Con la clausola di salvaguardia, l'imposta sul reddito di riferimento è pari a 14.110 euro, mentre l'aliquota sul Tfr è del 29,40 per cento. L'imposta netta sul Tfr è di 11.760,00 euro e il Tfr netto incassato dal lavoratore è di 28.240,00 euro

COME SARÀ

Con le aliquote che entreranno in vigore nel 2013, l'imposta sul reddito di riferimento sarà di 14.280,00 euro, e l'aliquota sul Tfr sarà del 29,75 per cento. A fronte di ciò, l'imposta netta sul Tfr sarà di 11.900,00 euro e il Tfr incassato sarà di 28.100,00 euro

DIFFERENZA**-140 euro**tamento di fine rapporto percepisce anche una somma che, come previsto dal comma 1 dell'articolo 17 del Tuir, deve essere tassata con la stessa aliquota del Tfr. Tra gli importi di questa natura che vengono corrisposti più di frequente ci sono:
■ l'indennità sostitutiva del preavviso, spettante quanto il dipendente, licenziato o dimissionario viene dispensato dal prestare il regolare periodo di preavviso;
■ il patto di non concorrenza;
■ le somme corrisposte a titolo di incentivo all'esodo;



■ le somme e i valori percepiti, anche se a titolo risarcitorio o nel contesto di procedure esecutive, a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria o di transazioni relativi alla risoluzione del rapporto di lavoro.

In questo periodo in cui, complice la crisi, si cerca di risolvere rapporti in modo meno traumatico, attraverso incentivi, si dovrà fare i conti anche con un possibile maggior prelievo fiscale proprio su queste somme.

Scandalo Libor tra Rbs e pensionati

Da Barclays a Rbs. Che il caso Libor, ovvero la truffaldina manipolazione del tasso d'interesse che regola contratti da migliaia di miliardi di dollari ogni giorno, fosse più ampio del previsto si sapeva. Si attendeva però con ansia il passaggio dalle supposizioni ai fatti. È avvenuto ieri quando è stato annunciato che Royal Bank of Scotland ha deciso di sospendere il responsabile del trading sui tassi per Europa e Asia e Pacifico. Jezri Mohiddeen è accusato di aver dato disposizione ai sottoposti di aggiustare il Libor in almeno un'occasione nel 2007. Lui smentisce, prossime indagini chiariranno la vicenda e le responsabilità. Quel che resta è però la spiacevole sensazione che sullo scandalo Libor si sia parlato e si parli molto, ma che le misure stentino ad arrivare. Barclays è stata decapitata, si sa. Ma le altre coinvolte in misure forse minore ma non dissimile? Si attendono scosse, con urgenza. Quello di ieri è stato solo un segnale. E le banche coinvolte ora iniziano anche a fare i conti con i risparmiatori che di ritengono danneggiati. È il caso di Annie Bell Adams, una pensionata americana che a 65 anni si è vista la casa pignorata durante la crisi dei mutui subprime, ha fatto causa a 12 delle maggiori banche del mondo sostenendo che la manipolazione del tasso Libor ha reso i pagamenti del mutuo per lei, come per migliaia di americani, più costosi di quanto non avrebbero dovuto essere. (L.Mais.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In Portogallo nuova austerità Più tasse e tagli alle pensioni

Vittorio Da Rold

Il premier del Portogallo Pedro Passos Coelho ha annunciato misure di austerità draconiane a dispetto delle manifestazioni di protesta e di una sconfitta a una recente elezione locale.

L'Esecutivo ha presentato la Finanziaria 2013 che tra un rialzo generalizzato delle imposte (che rappresentano l'80% dell'ammontare complessivo delle misure) e tagli a pensioni e prestazioni sociali segna la manovra più dura da quando il Paese ha ricevuto il piano di aiuti da 78 miliardi da Ue e Fmi. Le aliquote fiscali vengono ridotte da 8 a 5, variazione che implicherà un aumento del prelievo sulle aliquote più basse dall'11,5% attuale al 14 per cento. Sui redditi medi, compresi tra 20mila e 40mila euro l'anno, il prelievo salirà al 37% dal 35,5%. Sui redditi più elevati salirà al 48 per cento dal 46,5 per cento. E quest'ultima aliquota scatterà da 80mila euro mentre finora partiva solo da 153mila euro. Inoltre ci sarà un'imposta addizionale straordinaria del 4 per cento. La manovra nel 2013 dovrebbe portare nelle casse lusitane più di 4,3 miliardi di euro.

Intanto l'opposizione è sulle barricate. La manovra è una «bomba atomica fiscale», secondo il leader socialista Antonio José Seguro. Lo stesso Governo prevede che il Pil del Paese subisca una recessione del 3% quest'anno, con la disoccupazione in aumento al 16 per cento.

Dalla crisi di Lisbona a quella di Atene, dove si delinea una soluzione più soft dopo gli eccessi dell'austerità riconosciuti dall'Fmi e fra le ipotesi all'orizzonte c'è un buyback

del debito. Se ne parlerà al consiglio Ue di questa settimana, da cui però non c'è da aspettarsi molto per Atene.

La Grecia, stando all'attuale quadro macroeconomico, non riuscirà a centrare entro il 2020 l'obiettivo fissato dal secondo piano di salvataggio di ridurre il proprio deficit al 120% del Pil, condizione necessaria per ricevere la tranche di aiuti di 31,5 miliardi di euro. Secondo l'Fmi e la Bce, il deficit della Grecia sarà del 140% nel 2020, mentre la Ue indica la cifra del 128%.

Ma il vertice europeo rischia di deludere gli osservatori: secondo fonti europee non ci saranno

LE PROTESTE

Migliaia in piazza contro la finanziaria 2013

Monito dell'opposizione socialista: «È una bomba atomica fiscale»

decisioni su Atene. Non è ancora pronto il rapporto della troika, che riprenderà le trattative con Atene dopo il summit a Bruxelles, e Berlino sottolinea che ogni decisione deve essere presa dopo le conclusioni della troika. Sul tavolo delle trattative le modifiche ai contratti di lavoro e il licenziamento di 15mila dipendenti del settore pubblico entro il 2012.

Dopo le ammissioni dell'Fmi ieri il vice-ministro delle Finanze greco Christos Staikouras ha rivendicato che a fronte dei «sacrifici enormi» imposti ai greci, «i risultati di bilancio non sono stati all'altezza perché l'impatto della recessione è stato molto più am-

pio del previsto». Per il vice-ministro ellenico l'impatto negativo delle politiche di austerità sulla crescita economica è «dell'1% e non dello 0,5%», il multiplo utilizzato dagli ispettori della troika. Quindi il moltiplicatore sbagliato ha avuto effetti devastanti sulla crisi delle periferie e anche sulla teoria economica. Cancella il concetto di «prosperità via austerità» (taglio ora la spesa pubblica e starò meglio dopo) tanto decantato.

A questo punto l'Fmi sarebbe pronto a dare due anni in più ad Atene per centrare gli obiettivi di risanamento ormai giudicati fuori portata mentre Ue e Bce frenano. Un allentamento dell'austerità che non basta: per questo, da giorni i leader europei e i creditori stanno valutando una serie di misure per abbattere il debito. Fra le cancellerie europee, Francoforte e l'Fmi si discute un nuovo piano: «Una possibilità - dice alla *Süddeutsche Zeitung* il consigliere esecutivo Bce Joerg Asmussen - è quella di un riacquisto del debito» da parte di Atene. Il buyback potrebbe essere finanziato da un prestito Esm, riducendo i debiti di Atene, perché grazie alla svalutazione dei bond ellenici un euro preso in prestito ridurrebbe il debito (attualmente a 330 miliardi) di 1,5 euro.

Ieri il cancelliere tedesco Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble hanno escluso «ogni ipotesi di uscita di Atene dall'euro». E sulla scorta di queste prospettive e dell'ipotesi che la zona euro conceda più tempo per rimborsare i prestiti ieri il rendimento dei bond decennali greci è sceso al 17,4%, il più basso da agosto 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. L'Inps estende il beneficio della cassa integrazione

La Cig per i licenziati dopo la prova

Arturo Rossi

I beneficiari del trattamento di **cassa integrazione** che non abbiano superato il periodo di prova previsto dal nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, possono rientrare nel programma di cassa integrazione salariale ed usufruire della relativa indennità. Lo ha precisato l'Inps con messaggio 16606/2012, in risposta ai quesiti posti sull'applicazione o meno ai lavoratori in Cigs, assunti a tempo indeterminato e licenziati per mancato superamento del periodo di prova, dell'ipotesi di licenziamento per giustificato motivo oggettivo previsto dall'articolo 2 comma 5 quater della legge 166/2008, che consente al lavoratore licenziato di rientrare nel programma di cassa integrazione. L'Inps ricorda che la giurisprudenza considera distintamente le due fattispecie del **recesso dal rapporto di lavoro** durante il periodo di prova, rispetto al licenziamento dal rapporto definitivo, ritenendo che le norme sulla stabilità del posto di lavoro contenute nella legge 604/66 siano applicabili solo ai lavoratori la cui assunzione sia divenuta definitiva, mentre non possono in alcun modo regolare la fattispecie dell'assunzione in prova giustificata, invece, dalla obiettiva necessità di valutare in concreto le capacità lavorative del soggetto. Muovendo da tali premesse, la Corte costituzionale è giunta a negare «che l'assunzione in prova sia un contratto di lavoro completo in tutti i suoi elementi equiparabile a tutti gli effetti a quelli del contratto definitivo». In particolare, la Consulta ha affermato che il contratto di lavoro nel periodo di prova, non seguito da assunzione, si configura come contratto a tempo determinato. Tenendo conto di quanto sopra, stante l'inapplicabilità della normativa del licenziamento per giustificato motivo sia oggettivo che soggettivo, o per giusta causa, di cui all'articolo 1 della legge 604/1966 ai casi di recesso del datore di lavoro per mancato superamento del periodo di prova, ne consegue che, dovendosi configurare il contatto di lavoro nel periodo di prova come contratto a tempo determi-

nato, ad esso devono collegarsi tutti gli effetti tipici del contratto a termine. Ciò porta a sostenere che i soggetti che beneficiano della cassa integrazione che non abbiano superato il periodo di prova previsto dal nuovo contratto di lavoro a tempo indeterminato, possono rientrare nel programma di cassa integrazione salariale ed usufruire della relativa indennità, analogamente ai lavoratori che si rioccupano con contratto a tempo determinato.



Ok all'opzione se più favorevole
**La totalizzazione
con il contributivo**

DI CARLA DE LELLIS

Chi si pensiona in regime di totalizzazione può rinunciare al calcolo retributivo della pensione (in caso di calcolo per prorata) e optare esclusivamente per quello contributivo, se più favorevole. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 16583/2012.

L'Inps risponde a richieste di chiarimenti sul pensionamento in regime di totalizzazione nel caso in cui il lavoratore abbia raggiunto il diritto autonomo a pensione in una gestione (di quelle coinvolte nella totalizzazione), e pertanto abbia diritto al calcolo della pensione con il criterio prorata (che potrebbe permettergli il calcolo con sistema retributivo o misto). È stato chiesto, in particolare, se il lavoratore, qualora il pro-rata risulti meno favorevole del calcolo contributivo, possa richiedere la liquidazione della pensione in totalizzazione solo con il calcolo contributivo.

L'Inps risponde affermativamente, richiamando la direttiva 2 marzo 2006 del ministero del lavoro. La quale, spiega, dispone

che, ove il lavoratore abbia già raggiunto, in una gestione a carico di enti previdenziali pubblici, i requisiti minimi per il diritto a una autonoma pensione, il relativo pro-quota va calcolato con il sistema di calcolo previsto dalla predetta gestione. Questa indicazione, precisa l'Inps, è stata formulata a salvaguardia dei «diritti quesiti», nel presumibile intento di garantire un trattamento più favorevole (il calcolo retributivo e/o misto della pensione), in deroga alla regola generale che prevede il calcolo contributivo della pensione in totalizzazione. Pertanto a domanda da parte degli interessati, opportunamente informati di tale possibilità (che lascia intendere l'iniziativa da parte delle gestioni previdenziali di predeterminare gli assegni pensionistici e sottoporli al vaglio dell'interessato), l'Inps liquiderà esclusivamente con il calcolo contributivo, se più favorevole, le pensioni in totalizzazione anche nei casi in cui sia stato raggiunto il diritto a un'autonoma pensione cosa che gli darebbe diritto al calcolo del pro quota (retributivo o misto).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





*Pensioni
& previdenza*

Medici, pronta la cura Fornero

di Vittorio Spinelli

Solo due mesi, novembre e dicembre 2012, sono ancora utilizzabili da medici e dentisti per accedere alla pensione con gli attuali requisiti di età e di contribuzione. Da gennaio 2013 prenderà il via la riforma pensionistica progettata dall'Enpam (la previdenza di categoria con la veste di fondazione di diritto privato) che ridisegna le pensioni professionali alla luce dei nuovi requisiti stabiliti dalla riforma Fornero. Sulla riforma dell'Enpam - già apprezzata dalla **Ragioneria generale** e dal Ministero del lavoro - è attesa a giorni l'approvazione ufficiale. In sintesi: ferma restando l'età pensionabile per la vecchiaia a 65 anni se raggiunta entro il 2012, dal prossimo gennaio il requisito dell'età salirà fino a 68 anni per tutti i medici di qualsiasi settore e specialità, con aumenti graduali fino al 2018. In particolare, dal 1° gennaio 2013 saranno richiesti 65 anni e 6 mesi, dal 2014 66 anni, proseguendo poi ogni anno con altri 6 mesi, fino all'età di 68 anni interi a partire dal 2018. Ultimi giorni anche per chi è interessato alla "pensione anticipata". La classica pensione di anzianità è ancora rag-

giungibile entro il 2012 con 58 anni di età e con l'applicazione delle finestre di decorrenza. Dal prossimo anno l'età salirà a 59 anni e 6 mesi, nel 2014 a 60 anni e proseguirà per fermarsi a 62 anni dal 2018 in poi. A questo si aggiungono i requisiti di 30 anni di anzianità di laurea e di 35 anni di anzianità contributiva, oppure 42 anni di contributi senza contare l'età ma rispettando i 30 anni di laurea. L'insieme delle misure di riforma consente all'Enpam di conseguire la sostenibilità dei bilanci per un periodo ben oltre i 50 anni richiesti dal Governo a tutte le casse professionali.

Medici pensionati. I medici titolari di pensione di vecchiaia - raggiunta prima o nel corso della prossima riforma - e che proseguono l'attività professionale, sono ancora tenuti a pagare i contributi previdenziali, peraltro in misura ridotta e totalmente deducibili dall'imponibile fiscale. Il versamento dovuto all'Enpam, introdotto da pochi anni, evita ogni ulteriore rapporto dei medici con l'Inps-gestione separata, interessata agli over 65 delle professioni. I contributi aggiuntivi danno diritto ad un supplemento sulla pensione, che viene liquidato d'ufficio ogni tre anni sulla base di tutti i contributi del periodo di riferimento.

31 ottobre. I 152mila medici che svolgono la libera professione (quota B del Fondo generale) pagano entro ottobre in unica soluzione il contributo proporzionale, calcolato dall'ente sulla base del reddito netto professionale del 2011, come segnalato dall'iscritto col mod.D 2012. L'aliquota ora applicata del 12,5% non cambia per tutto il 2013 e il 2014, fino ad un massimale di reddito di 70 mila (2013) e 85 mila euro (2014). Dal 2015 l'aliquota salirà al 13,5% e gradualmente fino al 19,5% entro il 2021. Il rendimento di questo contributo sarà pari all'1,25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'Idv Sola annuncia le dimissioni per rinunciare al vitalizio**Polemica sulla «pensione» dei consiglieri**

C'è anche, il caso di Gabriele Sola, consigliere dell'Idv che vuole dimettersi per non usufruire del vitalizio, a tenere banco in Regione Lombardia nel bel mezzo del duello in corso fra Formigoni e la Lega sul destino della legislatura. E l'annuncio, regole alla mano, ha scatenato subito polemica. Perché quel vitalizio, è stato fatto notare dagli uffici del Pirellone, non c'è più per effetto della spending review introdotta dal governo. Anche se poi il decreto legge deve esser ancora trasformato in legge. Gabriele Sola, uno dei tre dipietristi al Pirellone, spiegherà le sue ragioni oggi in aula, ma già ieri ha preso la parola in un video che ha postato sul suo blog: «Annuncerò le mie dimissioni e le protocollerò subito in tempo utile per evitare il superamento del giro di boa della legislatura e, con esso, il diritto a percepire il vitalizio».



BILLA

 Dal 11.10 al 23.10